



MOODMAGAZINE | 18

MOODMAGAZINE
trimestrale di cultura hip hop
anno 6 / numero 18
Marzo 2019

NO FAKE

NO FAKE

Progetto e coordinamento:

Toni Meola

Visual e concept grafico: tonimeola.it

Cover: Nemo

*Redazione: Eleonora Pochi, Mark Lenger, Selene
Luna Grandi, Filippo Papetti, Vaitea Pachulski,
Carlo Biccardi, Simone "Stritti" Micozzi,
Maurizio Trevor, Luca Musso, Raffaele Lauretti.*

*Stampato presso: Tipografia Veneta
via E. Dalla Costa 6 | 35129 Padova*

E' UNA PRODUZIONE THINGS THAT

EDITO.

4. VOODOO VEE

Testo Toni Meola / Foto Valentina Pini

6. PHEDRA

Testo Sandro Curzi / Foto No Skills Photography

10. LUANA CORINO

Testo Selene Grandi / Foto Luana Corino

12. FLYGIRLS

Foto Fresh Style Photo

14. MAMA MARJAS

Testo Vaitea / Foto Maria Germinario

16. VAITEA

Testo Toni Meola / Foto Vaitea Pachulski

20. SILVIA NASTY

Testo Selene Grandi / Foto Silvia Bonora

24. ANALOGICAL MOODY

Testo Flygirls Milano / Foto Analogical Moody

26. KIHMY

Testo Flygirls Milano / Foto Kihmy

28. KALI THE LIONESS

Testo Flygirls Milano / Foto Kali The Lioness

30. BGIRL TAZZ

Testo Luca Musso / Foto Tania Possanzini

32. NEMO

Testo Toni Meola / Foto Nemo



VOODOO VEE

La prima volta che ascoltai qualcosa di tuo era “Mi hanno detto” su produzione bomba di Yazee, autunno 2018, e rimasi piacevolmente stupito, per usare un eufemismo... probabilmente la colpa è mia di non stare sufficientemente sul pezzo, ma ugualmente ti chiedo: da dove arrivi?

Mi chiamo Valentina, in arte Voodoo Vee - per gli amici Vee, ho 27 anni e vengo da un paesino in provincia di Milano che si chiama Casorezzo. Da quando mi sono approcciata per la prima volta in maniera consapevole alla cultura Hip Hop sono passati circa 11 anni, in cui ho sperimentato principalmente la disciplina dell'Mcing e del Writing grazie anche a diversi amici (e grandi maestri) tra cui Musteeno, Dj Agly, Blo/B, Dj Dabol T, Dj Vigor, Grime Vice per citarne alcuni; e diverse crew sparse sul territorio milanese e varesino. In realtà il mio rapporto con la musica inizia molto prima, all'età di 4 anni, quando i miei genitori decisero di farmi fare un percorso musicale che tutt'ora sto portando avanti attraverso lo studio professionale di pianoforte e canto moderno. Negli anni ho avuto modo di affrontare e sperimentare liberamente molti generi musicali, ma senza dubbio scrivere la mia musica è sempre stata un'esigenza oltre che una priorità.

Ho ascoltato molto, diciamo che ho recuperato in questi mesi: sei in bilico tra rap e soul, funk, e molto altro... infatti mi dai l'immagine di un equilibrista, in bilico fra mondi comunque molto vicini fra di loro, se non fosse per affinità e intenti... Oltre alla componente molto importante e fondamentale della voce, l'altra cosa che arriva subito è l'attenzione nella costruzione dei testi. Tante riflessioni si alternano a molteplici dettagli, in un periodo in cui la semplificazione la fa da padrona. Come ti approcci alla scrittura e cosa ricerchi?

Compongo melodie da quando ne ho memoria, ma l'arrivo della tecnica Rap nel mio percorso mi ha dato lo slancio giusto e lo spazio giusto per potermi esprimere al 100%. Ho sempre trovato questo modo di esprimersi libero e liberatorio, oltre che molto diretto. Quando scrivo spesso non scelgo di cosa parlare, capita semplicemente di buttare giù dei pensieri su un foglio (sì, scrivo ancora su carta!).. pensieri e rime che magari mi frullano in testa da giorni (anche settimane, anche mesi), oppure arrivano in quel preciso momento. In ogni caso il procedimento successivo alla “prima tiratura” del testo è la cosa per me più importante. Ricercò la giusta metrica, il giusto sound delle parole tra loro e delle parole sulla musica. Comunque, prima di andare in studio a registrare e anche durante la session, le rime vengono riscritte e provate fino a che non suona tutto dove deve essere. Sono una persona molto precisa e tengo al fatto che il lavoro finale rispecchi tutte le mie qualità vocali e liriche. Altre volte capita esattamente il contrario: ho in mente una melodia o una ritmica particolare, e trovo delle frasi o delle parole da metterci sopra. So che può sembrare un modo di lavorare molto lungo se paragonato ad alcuni modi di approcciarsi al Rap che troviamo oggi, come dici tu, in un periodo dove l'estrema semplificazione la fa da padrona. Io credo che la capacità di semplificare un concetto sia una grande qualità artistica, spesso mi impegno a chiudere un concetto in poche parole, ma perché è anche giusto non appesantire troppo l'ascoltatore. Il problema forse non è la troppa sintesi o semplificazione di argomentazioni, io credo che il problema sia la scarsa cura nella scelta dei concetti da proporre o nel dove le argomentazioni messe sul piatto vogliono andare a parare.

Ed il libro che hai sul comodino del letto in questo momento?

L'autobiografia di Miles Davis.

Ieri ho rivisto un film abbastanza recente: Kodachrome. Un film tutto sommato trascurabile, ma che porta in dono un bel significato: l'arte viene dalla sofferenza, dal malessere... sei d'accordo?

Non ho ancora avuto modo di vedere il film, ma sono d'accordo. Assolutamente sì. Però direi più “l'arte viene anche dalla sofferenza e dal malessere”, non solo. L'arte viene dalle esperienze belle e brutte, dagli errori e poi dalle conquiste, dal movimento prima e dopo la stabilità, dal pensiero tormentato. L'arte è l'essere umano perché affronta questa enorme - e bellissima - sofferenza che è la vita in tutti i suoi aspetti e sente il bisogno raccontarlo ai suoi simili. Poi c'è anche da dire che sono sempre stata più attratta dalle anime tormentate che da quelle serene..

La canzone che avresti voluto scrivere?

Ce ne sono moltissime.. veramente troppe. In questo momento è Donny Hathaway “I love you (more than you'll ever known)”. Struggente e passionale, come mi sento ora.

Sei anche membro attivo dell'associazione Street Arts Academy con cui promuove laboratori, workshop ed eventi legati alla cultura Hip hop e alle sue discipline. Quanto ami questa esperienza?

Street Arts Academy è innanzitutto una famiglia e l'amore c'è anche e soprattutto per questo motivo. Le esperienze che ho potuto fare tra workshop, corsi, laboratori ed eventi sono un tesoro che non scambierei mai con nessuno. Ho avuto modo di formarmi e crescere come persona e professionista, oltre che come artista.

Sappiamo tutti, relativamente, quanto è difficile farsi strada in un mondo come quello del rap, tipicamente maschile e - a detta di molti - anche maschilista? Hai avuto esperienze negative a riguardo?

Negli anni ammetto di aver avuto molte esperienze sul tema in ambito musicale: alcune molto positive ed alcune molto negative. Essere una Mc ed anche una promoter di eventi ti mette in una posizione che non sempre ad alcuni uomini piace, o se piace non è sempre per stima personale.. quanto più per eccitamento ideale. Da 6 anni faccio parte di un sound della scena reggae/dancehall nazionale che si chiama Calabash Crew ed essere una delle poche Mc di un sound di donne in Italia è per me motivo di orgoglio. Far parte di una crew completamente femminile amplifica il tutto. C'è chi ci ha insultate, fatto girare brutte voci su di noi per invidia, chi non ha voluto credere fossimo in grado di mettere in piedi una serata da sole perché siamo donne. Noi abbiamo sempre tirato dritto, convinte del nostro percorso. Ora ci hanno chiamato a suonare in Europa. C'è chi mi ha puntato il dito contro urlandomi “femminista”, come se fosse un insulto.... io lo sono, ma non nella misura scontata e populista che aleggia di questi tempi attorno a questo termine. Io sono femminista perché penso che il mio lavoro come artista e come promoter debba essere valutato al pari dei miei colleghi maschi, Se lo merito. Sono femminista quando penso che se scrivo ad un mio collega per un featuring lui mi prenda in considerazione perché me lo merito, non per “la lontana parvenza de potè scopa” (cit.) che lui ha nei miei confronti.

Lo stesso può capitare in uno studio di registrazione, quando vengo chiamata per una serata o mi chiedono di tenere un laboratorio di Rap o un incontro. Vorrei che gli uomini si rendessero conto che la professionalità è femminista, perché si basa sulle capacità al di là del genere e sull'idea della possibilità alla pari. Di norma, comunque, viviamo in un Paese che risente ancora di fortissimi problemi di maschilismo, discriminazione e violenza nei confronti delle donne... al di là del contesto musicale o meno.

Penultima domanda: Qual è il tuo approccio al live? Come ti prepari e cosa accade sul palco?

Il live è il momento che preferisco fra tutti. Per me è puro amore: mi diverto, sto bene e mi sento forte. Quando dico che il palco è la mia casa, che quando sto là sopra con un microfono in mano sono me stessa.. non lo dico per fare la “spessa”. Semplicemente è vero. Perché quando invece sono giù dal palco tendo ad essere solitaria, timida e delle volte impacciata.. mi capita di fare gaffe incredibili! La preparazione è molto importante, ma ormai mi sento molto tranquilla prima di salire sul palco: scaldo la voce, studio il pubblico e mi carico cantando qualche brano che mi esalta, anche non mio. Credo che il contatto ed il legame con il pubblico sia importante. In questo gli anni passati in dancehall a speakerare i brani e a cantare in freestyle sui riddim, mi hanno aiutato moltissimo.

Nei prossimi mesi cosa ci dobbiamo aspettare? Cosa ci separa ancora dal tanto atteso progetto discografico ufficiale?

Nei prossimi mesi aspettatevi piccole uscite, ma di qualità. L'obiettivo è alzare il mio livello tecnico e musicale per poter iniziare a “giocare” sul serio. Usciranno un paio di singoli accompagnati da video e, spero entro la fine dell'anno, un Ep di produzione Yazee - The Dreamer.



PHEDRA

È un piacere poterti ospitare su Moodmagazine. Il tuo è un nome che si è fatto notare in questi ultimi anni, ma quando hai incontrato la musica sul tuo percorso di vita? Raccontaci del tuo background personale ed artistico...

L'intenzione è sempre stata quella di portare in alto il mio nome nel modo più rispettoso possibile nei confronti di questo genere musicale che purtroppo sembra ormai abbracciare gli stessi metodi comunicativi della musica leggera, aspirando a tutti i costi di arrivare alle masse e di suonare nelle cuffie di ragazzi sempre più giovani i quali non hanno più molti mezzi per distinguere il vero rap da questi nuovi suoi sottogeneri. E non mi riferisco solo al discorso della trap. Quando parlo di rispetto nei confronti del rap mi riferisco soprattutto al discorso dell'intento e dello scopo: "questi ci svoltano, ci voglio svoltare pure io, ecco i soldi per lo studio migliore e per il beat fatto da cicciocking, ecco la traccia americana di riferimento da cui prendere le rime, ecco i soldi per le sponsorizzazioni (peggio mi sento quando si parla dell'acquisto di numeri), ecco il personaggio che dovrò cucirmi a pelle nonostante io non sia così." Ma quando poi sento i pezzi, anche se sono pregni di motivi musicali che possono entrarti in testa, la maggior parte delle volte penso "si ok, ma per me il rap è un'altra cosa".

Il mio percorso è stato naturale, spontaneo, ricco di soddisfazioni personali, momenti esaltanti, ma anche di errori e amarezze. Sicuramente il primo approccio con il rap è stato da ascoltatrice, e anche molto giovane se pensiamo che quando uscì "Odio pieno" avevo 11 anni e per sbaglio mi capitò la cassetta tra le mani.

Poi nel tempo ho iniziato ad apprezzare e a rispecchiarmi sempre di più nei testi che ascoltavo fino a sentire una profonda necessità di scrivere rime e di frequentare l'ambiente come fosse una seconda casa (fino a qualche anno fa non mi sono mai persa un live dei vari rappers capitolini o americani che ascolto o che ascoltavo).

Volevo solo scrivere e provare a registrare, inizialmente a casa con pc, scheda audio, Ableton, microfono e pop filter fatto con un rotolo di scotch e una calza. Mi sono aperta il canale SoundCloud dove ho caricato le prime tracce con il prezioso aiuto di Sick51 che mi produceva le strumentali e curava i missaggi. I beat americani li usavo solo per allenarmi. Poi piano piano qualcuno ha iniziato a sentire i pezzi e sono arrivati i primi inviti a collaborazioni con artisti più affermati e le prime proposte per le aperture live.

La prima volta che ho messo piede su un palco è stato al festival estivo "Roma Estate" che si svolgeva a San Lorenzo. Ci sarebbe dovuto essere il concerto dei Cosang ma non poterono presentarsi, così chiamarono i Giudafellas che di conseguenza chiesero a me di fare due pezzi durante il loro show. Non ero assolutamente pronta, l'emozione è stata molto forte e non ho un bel ricordo dell'esibizione. Quindi il giorno dopo decisi di partire dal gradino più basso, come giusto che fosse, iniziando un percorso di autocoscienza. Mi sono chiusa a studio con il produttore romano Depha Beat e ho cominciato anche a partecipare sia alle battles che ai primi contest online, portando a casa qualche vittoria tra cui il primo posto alla "Mors tua vita mea competition" organizzata dalla Honiro Label. L'anno dopo sono entrata nella rosa dei dieci finalisti del concorso "Genova per voi", un talent nazionale per autori di canzoni sostenuto dalla Siae in collaborazione con l'Universal Music Publishing.

Nonostante queste occasioni ho mantenuto sempre un profilo underground facendo rap per gusto di farlo e collaborando con gli altri artisti per una questione di stima. Avendo già un lavoro che mi permette di vivere non ho mai cercato di svoltare a tutti i costi con la musica snaturando la mia passione per stare al passo con i tempi. Questo non vuol dire che non abbia voglia di arrivare in alto o che non mi faccia piacere essere conosciuta, il fatto è che mi viene naturale non accettare compromessi. E poi c'è il fattore impegni, oltre il lavoro sono mamma di una bambina di 3 anni, se devo fare compromessi li faccio per la mia famiglia. Ed è proprio all'interno del nucleo familiare che il rap si fa sentire e diventa completamente parte di me visto che lo respiro ogni giorno.

Il mio compagno di vita, conosciuto durante un mio live, è un beatmaker affermato che ha dato tanto alla scena romana e con

cui collaboro regolarmente, mio cognato è un rapper davvero potentissimo. Sto parlando di Arnebeats e Rak della Barracruda Fam. In più gestisco dei laboratori rap per una delle più importanti associazioni per i diritti dell'infanzia: "Save The Children". Questo mi dà grandi soddisfazioni.

Non credo sia una questione di chiusura mentale, è il mio background che mi porta ad essere da sempre severa nei confronti del rap fatto per le masse.

Hai in cantiere il tuo disco solista, ho ascoltato nel corso di questi mesi un po' di singoli come anteprime, fra cui "Matematica": quando sarà pronto?

In realtà "Hardcore", il disco che sarebbe dovuto uscire l'anno scorso è pronto. Ma ho deciso di rimetterci le mani, scremare e aggiungere, decontestualizzare alcune tracce a cui tengo molto e che usciranno nelle prossime settimane. E' un argomento su cui non mi do pace, non posso dare una data precisa. Posso solo assicurare che stanno per uscire nuovi pezzi.

Tre aggettivi per descrivere la tua musica...

La mia musica è Libera perché nessuno mi dice cosa scrivere e come dirlo, è polemica (non politica), ed è verbalmente forte, come è proprio del rap non usare mezzi termini.

Recentemente hai detto: "Non dobbiamo solo rappare e accontentarci di rappare come se fosse una conquista. Dobbiamo rappare bene." Ecco, io credo che questo sia uno dei punti focali della questione, immagino che questo sia oltre alle questioni di genere...

Riguardo la mia espressione da te citata in realtà voleva essere sia un incoraggiamento che un invito a una salda presa di coscienza. Oggettivamente le donne che rappano rappresentano una minoranza e sicuramente in Italia ci sono tantissimi misogini, su questo siamo d'accordo tutti.

Penso che l'unico modo per iniziare a smuovere la situazione sia proporre del rap femminile di qualità, è proprio un discorso semplice. Se sento un uomo non molto capace penso che è scarso punto, uguale per una donna. Se sento un uomo che rappa a dovere penso che è potente, uguale per una donna. Non farò mai passare barre scarse e flow inesistente a una rapper solo per il suo sesso. Se però ne sento una potente magari mi fomento un po' di più esclusivamente perché sono abituata a sentirne di meno rispetto ai colleghi maschi. L'unica cosa di cui posso dispiacermi (fino a una certa come si dice a Roma) è che troveremo sempre il fondamentalista che a prescindere negherà l'ascolto o il buon risultato.

Per quanto mi riguarda parecchi dei miei colleghi mi stimano, mi rispettano e mi vogliono bene. Tempo fa il Danno mi ha invitato al suo programma radio "Welcome2thejungle" per fare una jam session insieme a Hube, Gast, Simo Gdb, Er Drago, Mouri, William Pascal e White Boy, tutti uomini insomma.

Mi sono divertita, come al solito, sono stata bene e mi hanno trattato come una rapper che si meritava di stare lì. Ne più ne meno. Poi non tutti la penseranno così, ma che devo fare? Voglio continuare a farlo sempre meglio.

Continuo sulla falsariga citando la Zukar: "Le donne devono imparare a scrivere testi, non si può andare avanti con artiste che rappano strofe altrui, magari scritte da uomini." Che ne pensi?

Vabbè, ovvio. Forse si riferiva alla biondina che si fa scrivere i testi da Jake la Furia?

Chiunque fa rap deve scriverti i testi da solo. Ora che il "rap" si sta commercializzando sempre di più, dritto a capofitto verso la grande massa, capisco che ci sia la necessità di far uscire un prodotto perfetto in tutto e per tutto, non voglio nemmeno immaginare quante menti e mani ci siano dietro a un singolo pezzo o un intero album. Ma torno al discorso di prima, per me il rap è un'altra cosa.

Nel lavorare sulla tua musica, quale pensi che sia il tuo punto di

forza e al contrario il tallone d'Achille? Un aspetto su cui ancora devi lavorare..

Sicuramente il punto di forza sono i live. Sul palco do il meglio di me. Sarà che sono stata traumatizzata dalla prima esperienza on stage (ride n.d.r.) e da quel giorno mi sono concentrata soprattutto sulla parte retribuita, i live appunto.

Alcuni mi iniziano a seguire solo dopo aver visto una mia esibizione, magari il pezzo inciso invece non gli aveva fatto né caldo né freddo. O forse erano solo scettici. Un altro punto di forza è la decisione e la fotta con cui veicolo il messaggio che voglio far arrivare, come anche il timbro di voce bello pieno.

Il tallone d'Achille è la produttività. Dovrei essere più produttiva. Ma lavorando da indipendente e avendo molti impegni non mi risulta facile stare appresso e capire a pieno le nuove dinamiche del marketing, dei social eccetera eccetera.

Hai affrontato la maternità? Cosa ti ha lasciato questa cosa meravigliosa? Un valore aggiunto immagino...

La maternità è stato un periodo di emozioni e riflessioni. L'essere madre comporta dei grandi cambiamenti sia pratici che mentali. E' una dimensione che ogni tanto cozza con quella dei live, serate, battle e con tutto quello che comporta seguire e far parte della scena rap. Ma devo dire che non essendo quella del musicista la mia professione ufficiale ho trovato comunque il modo di far combaciare le due cose, dando ovviamente massima priorità a mia figlia. Sono una madre presente in tutto e per tutto e sono orgogliosa di questo, d'altronde mia figlia è ancora molto piccola, ha 3 anni.

Abbiamo anche già condiviso dei live, superati i primi mesi critici di gravidanza ho continuato a esibirmi fino all'ottavo mese, con le dovute precauzioni. Abbiamo aperto gli Snowgoons insieme! Poi, ritornando al discorso di prima, questa cosa che il rap usando un linguaggio forte sembra essere più adatto agli uomini non so perché lo percepisce pure lei, e senza aver pregiudizi di nessun genere. Per esempio quando sente una canzone dello zio (Rak) è tutta contenta e si mette a ballare. Se sente una canzone mia mi guarda e fa "questa non è la mia mamma, la mia mamma è dolce!". Per me è devastante ahah.

Grazie a questo spazio d'approfondimento, stiamo chiedendo direttamente alle sue protagoniste qual è lo stato di salute della scena italiana. Come vedi la situazione al momento? Anche in relazione alla domanda fatta poco prima..

La salute della scena italiana? Sinusite cronica e bipolarismo latente. Ancora non capisco dove vogliono andare a parare alcuni nuovi artisti della scena; sono rapper? influencer? Modelli/e? Vocalist? Esperti di marketing? Boh.

La bravura, il talento rispecchiano i numeri che hanno su instagram? No. Per quanto riguarda le donne poi trovo che l'estetica fine a se stessa alimenti ancora di più lo stereotipo per cui le donne non essendo molto capaci devono attirare l'attenzione in un altro modo. Concentriamoci prima sul saper rappare, il resto è superfluo. Certo che potete e dovete fare quello che volete con il corpo, certo che ci piace l'estetica, ma quando parlo di rap per me la priorità è sentire barre fiche... non fiche senza barre.

Capitolo Roma: che rapporti hai con la tua città?

Il rapporto con la mia città... che bella domanda.

Roma la amo, la odio, è parte di me e io sono parte di lei. Sono nata a San Basilio, una delle borgate più problematiche, sono cresciuta a Nomentano, la culla del rap romano e delle posse (giusto per ricordare un episodio musicale, 00199 degli Assalti Frontali...), ed ora vivo al Trullo, borgata storica romana e nuova culla della street art capitolina. Amo l'accento romano, trovo che sia molto efficace nel rap. Amo il romano coatto e genuino, un po' meno quello cattivo e ignorante di valori, quello senza passioni, senza il cuore che questa città merita.

Roma è una città grande, ogni quartiere ha dei rappresentanti, ogni quartiere ha una storia diversa. I rappers romani (dico i rappers e non "i rappers e le rappers" perché quando parliamo in un contesto generale o professionale non parliamo di dottori e dottoresse ma di dottori e basta. Le dottoresse sono dottori perdio...) hanno un'attitudine bellicosa, aggressiva, ma molto spontanea e diretta. Nella canzone "Roma prodotta da Arnebeats" traccio un profilo abbastanza chiaro sulla mia città e le sue diverse sfaccettature. I rapper romani dovrebbero essere più uniti sicuramente, ma anche tutte le varie faide e prese di posizione differenti fanno parte di questo gioco. E alla fine forse ci sta bene così.

Siamo arrivati alla fine: ti ringrazio per la disponibilità intanto, vuoi aggiungere qualcosa che non ti ho chiesto?

Ringrazio davvero tanto per il prezioso spazio e per le domande non superficiali. L'unica cosa che posso aggiungere è questa: ci sono cose che hanno una loro forma precisa, se il materiale è resistente non si deformeranno mai, se il materiale è fragile prima si deformeranno e poi si spaccheranno.

Tocca vedere cosa se ne farà dei pezzi in frantumi.



Stacks of color

*Montana's colors are generally brighter.
The new low pressure system
allows perfect handling.*



mtn
mtncolors.com

Inizio in maniera inconsueta ... con una domanda che avrei voluto farti da anni perché hai abbandonato il nome La Miss per passare al tuo nome di battesimo Luana?

In effetti non ho mai fatto molta chiarezza sulla questione. Solo di recente ne ho parlato nelle storie di Instagram e mi sono resa conto che in molti non conoscevano la storia. Molto semplicemente, nel 2013 dopo l'esperienza di "Follia amatoriale", uscito con Saifam/Trumen Records, mi resi conto che, per quello che mi veniva offerto, non avevo bisogno di un'etichetta indipendente per produrre la mia musica, disponendo già di tutti i mezzi di cui necessitavo. Nel frattempo, Big Fish dimostrava interesse per il singolo "L'appartamento" così decisi di sciogliere il contratto e proseguire da sola, ma mi resi subito conto di quanto fosse vincolante. Una delle clausole rivendicava ogni diritto sul nome LaMiss, anche se in realtà non avrebbero dovuto averne alcuno. Accettai la cosa e me ne feci una ragione andando avanti per la mia strada, con il mio nome di battesimo.

Collegandomi a quello che hai appena detto, guardando il tuo percorso non può non spiccare la tua eccellenza. Come mai sei potenzialmente da streaming ma hai scelto di restare indipendente?

A parte continue proposte di partecipazione ai talent e qualche colloquio conoscitivo in major, non ho mai davvero ricevuto proposte degne. Quando ho prodotto i miei due dischi, l'RnB non aveva un pubblico di genere, e questo non è un bel biglietto da visita per un'etichetta che vorrebbe investire su di te. Ora la mia musica inizia a funzionare, perché ci sono molti più artisti in Italia, e di conseguenza anche il pubblico inizia ad abituarsi a questo genere di sonorità.

E' uscito l'ep "Vertigini" prodotto da Yazee e Larry Joule...

Abbiamo scelto di prendere una direzione molto precisa, senza trascurare mai la freschezza delle produzioni, il richiamo agli anni Novanta con cui siamo cresciuti, un sostanzioso tappeto armonico e dei testi leggeri ma mai lasciati al caso.

E per quanto concerne i contenuti?

Volevo parlare alle donne, scrivere qualcosa per cui provassero empatia e in cui rispecchiarsi. Volevo qualcosa che si allontanasse dalla visione perennemente ferita e abbandonata che troviamo nel pop, ma anche da quella cafona e sopra le righe del rap. Ho scritto un EP che, io per prima, avrei voluto ascoltare, usando un linguaggio diretto che potesse arrivare anche alle ragazze più giovani.

L'Ep è stato anticipato dal video "Gita al mare" uscito nell'estate del 2018. Da anni stai col padre della tua bellissima bambina nonché regista dei tuoi video, Luca Tartaglia. Dove trovi l'ispirazione per trattare alcuni temi dei tuoi pezzi quindi? Di cosa si nutre la tua creatività? Sono sempre tutti autobiografici i tuoi testi?

Io e Luca lavoriamo insieme dal 2012 e negli anni mi ha insegnato tutti i trucchi del mestiere. La conoscenza è stato il regalo più grande che mi potesse fare. Dal 2014 curo personalmente l'intero processo creativo. Mentre scrivo, visualizzo. È un flusso continuo che parte dalla scrittura e termina traducendosi in immagini, non scrivo mai una canzone fine a se stessa. Dei video curo ogni aspetto, dalla stesura del soggetto alla realizzazione scenografica, dagli outfit al montaggio. Inizialmente cercavo di fare tutto da sola, perché non mi potevo permettere di pagare le persone che ricoprivano tutti questi ruoli, successivamente è diventato il mio modus operandi. Sogno un giorno di girare solo concept video e di dirigerli personalmente, senza dover mai apparire in camera.

Poco prima è invece uscito un pezzo con un contenuto davvero tosto. Parliamo di stereotipi per un secondo. Perché in Italia va un determinato tipo di modello secondo te? E' quello che viene propinato e indotto o è davvero quello che viene richiesto?

"Bad mama", seppure possa sembrare una canzonetta, ha un messaggio ben preciso: "Abbi rispetto per te stessa, pretendi rispetto e serietà dalla persona che ti sta accanto". E secondo me, ora come ora, manca questo messaggio nella musica, soprattutto nell'urban, dove si tende ad avere molti più esempi negativi che positivi.

Ti fa incazzare lo stereotipo corrente nella musica Urban?

Se parli di stereotipi femminili, mi delude vedere artiste molto giovani portate a strumentalizzare il proprio corpo, spacciando questa scelta come un messaggio di libertà sessuale che altre ragazze dovrebbero prendere ad esempio. Se andiamo ad analizzare a fondo ogni aspetto, dall'atteggiamento, ai testi sboccati, al mettersi in competizione con altre donne, traggio la conclusione che il pubblico al quale stanno parlando e dal quale ricercano attenzione è un pubblico prettamente maschile. Non è nulla di diverso da una "lotta in bikini nel fango", ergo non c'entra nulla con la libertà sessuale ma al contrario con un'esigenza di approvazione da parte dell'uomo.

Esistono modi per far emergere il "vero" rispetto a quello che c'è?

Sì, ma non è mai la strada più produttiva. Ho sentito pochi artisti ragionare sulla credibilità, l'onestà creativa, il rispetto per il proprio percorso musicale... io sento solo parlare di numeri, di risultati immediati, di "viralità". Il "vero" non è poi così interessante e richiede impegno, concetti, sbattimento e implica dover far riflettere un pubblico, composto per la maggior parte da persone che cercano nella musica solo un effimero intrattenimento.

Tornado al singolo "Bad mama". Il focus qui è anche la relazione uomo-donna. Tu credi che le donne siano prese sul serio nelle relazioni, nel lavoro, nella musica?

La società sta facendo sicuramente enormi passi in avanti. Luca, come tanti altri amici/giovani padri per esempio, vive la responsabilità nei confronti della casa e della famiglia al pari delle loro compagne. Mio padre in primis non è mai stato padre-padrone, non ha mai fatto differenze tra me e mio fratello, in entrambi i sensi, neanche quando si trattava di andare a lavorare con lui in cantiere. Gli anni in cui ho lavorato per lui mi svegliavo alle 6:30 come tutti e non avevo trattamenti di favore. Purtroppo, in Italia, in molti ambienti lavorativi, non siamo tutelate, soprattutto dopo la maternità, ma bisogna avere la forza e l'iniziativa di reinventarsi. Nella musica per me essere una ragazza è sempre stato molto vincolante, soprattutto in un ambiente prevalentemente maschile. Lì ci sono molti passi in avanti da fare, molti pregiudizi da abbattere, ma deve partire in primis da noi donne.

Chi è quindi la Bad Mama? Cosa rappresenta a livello simbolico? Cosa c'è qui di autobiografico?

"Bad mama" è nato ironicamente come un ultimatum al mio compagno. Non ho mai nascosto l'intenzione di volermi sposare, anche con una cerimonia modesta e riservata. È un pezzo che mi racconta molto da vicino e mi sembrava un messaggio carino da condividere.

Non credo di essere "intrusive" dichiarando che sei mamma. Nonostante la maternità continui ad essere estremamente produttiva. Come fai? Tante donne lasciano dopo i figli ...

Quando ho partorito Asia, mi sono resa conto di quanto le donne siano programmate per sopportare dolore e fatica a dei livelli altissimi. Ovviamente questa cosa ha completamente stravolto la visione e la considerazione che avevo dei limiti fino ad allora. La reazione è stata un po' quella di chi scopre di avere dei super poteri, ho iniziato ad abusarne e a fare mille cose fin da subito... per poi scremare lentamente, una volta capite le priorità. Una delle priorità era quella di riprendere a fare musica cercando di dare ad Asia un buon esempio per il futuro.

Fino a poco tempo fa conducevi un programma radiofonico su Radio Hinterland. Come mai lo hai interrotto?

La mia attività da scenografa nell'ultimo anno si è ingrandita molto e la mole di lavoro diventava difficile da gestire. Nell'ultimo anno sono passata da una scadenza settimanale a una scadenza mensile, ma questa scelta ha fatto perdere un po' di interesse da parte di quello che già era un pubblico di nicchia.

Come "conduttrice" cosa cercavi di trasmettere?

Volevo che fosse un'occasione per le persone di poter scegliere un programma che suonasse esclusivamente musica RnB / trapsoul, sempre aggiornato sulle ultimissime uscite e, per un periodo, ho avuto anche un feedback interessante e interessato.



LUANA CORINO





THE CHOICE IS YOURS:

...25 domande veloci per conoscere meglio Mama Marjas...

Beenie Man o Buju Banton?

Buju Banton.

Stephen o Damian Marley?

Damian.

Peter Tosh o Gregory Isaacs?

Peter Tosh.

Isaac Hayes o Curtis Mayfield?

Isaac Hayes.

Tlc o Destiny's Child?

Destiny.

Lauryn Hill o Missy Elliott?

Missy Elliott.

Louis Armstrong o James Brown?

James Brown.

Nicky Minaj o Queen Latifah?

Queen Latifah.

Salmo o Ghali?

Salmo.

Godzilla o King Kong?

King Kong.

Lamu o Lady Oscar?

Lady Oscar.

Cane o gatto?

Cane.

Italia o Jamaica?

Italia

Studio o live?

Live.

Capienza max 200 persone o min 2000?

Minimo 2000.

Treno o aereo?

Aereo.

Sneaker o tacco?

Tacco.

Vintage o brand new?

Vintage.

Griffe o no logo?

Dipende dalla situazione.

Spina o cuba?

Cuba.

Salato o dolce?

Salato.

Sushi o zighini?

Zighini.

Apple o Android?

Apple.

Vinile o mp3?

Vinile.

Cielo o terra?

Cielo.



MAMA MARJAS



RADIO ONDE FURLANE

OGNI MARTEDÌ DALLE 20.00



VAITEA

Vaitea, il tuo nome non ha certo bisogno di presentazioni, sei in giro da parecchio tempo, hai trascorso molto tempo all'estero, calcato palchi importanti e hai all'attivo diversi progetti musicali ed extra: quindi dalle formalità passerei subito a chiederti (a bruciapelo) del disco che ti ha cambiato la vita e di cosa ti ha portato a credere in questa cultura...

Come posso risponderti con un solo titolo?! Ho sempre ascoltato molta musica e sono parecchi i dischi e i brani che mi hanno cambiato la vita! Da bambina sicuramente la cassetta di "Thriller" di Michael Jackson. In adolescenza ho scoperto "Exodus" di Bob Marley, ma anche "Crossroads" di Tracy Chapman, prima ancora di sentire un brano rap. Rispetto alla cultura Hip Hop, penso a Dr Dre con "The Chronic" e a "Blunted on Reality" dei Fugees. Metriche e beats che mi ispirarono moltissimo. Ma anche Pharcyde, Show & Ag, Blackmoon, Artifacts, Krs One... E naturalmente la Rapadopa di Gruff.

Tutto quel periodo magico dei primi anni 90, in cui ebbi la fortuna di entrare in contatto con la cultura Hip Hop e i suoi principali attori. Vidi come ognuno di loro esprimeva il proprio potenziale nella disciplina a sè più affine, e credo mi piacque proprio quello: la ricerca costante di una crescita interiore, un'evoluzione del proprio stile che passava attraverso una sana competizione, il mettersi in gioco con gli altri ma soprattutto con se stessi, nel momento presente, per superare i propri limiti e sviluppare le proprie potenzialità.

E poi, c'era il discorso dei vinili, che adoravo sin da bambina, e del ritmo, che mi pervadeva. E naturalmente delle rime, che scrivevo da sempre. In una qualche strana maniera, questa cultura all'apparenza così lontana dal mio mondo, mi corrispondeva pienamente. Parlava la mia lingua. E io la sua. Non poteva che essere Amore.

E di rimando, cosa ti fa ancora continuare a trovare ispirazione, oggi che in questa roba sembra che manchino i contenuti proprio per mancanza di ispirazione...

In realtà credo manchino i contenuti per scelta, o per pigrizia mentale. La vita, il quotidiano e lo straordinario, tutto quello che ci accade è ispirazione pura. Le relazioni con amici, parenti, fidanzati, colleghi... Anche la mancanza di contenuti può diventare un testo, con un po' di fantasia. Che poi, non devono esserci per forza messaggi profondi, nella musica, ma neanche un inutile vuoto. Quello che noto è che si parla meno di sentimenti e di emozioni, rispetto al passato. Ecco, mi preoccupa un po' quest'impoverimento dell'anima, in un mondo in cui tutto va troppo veloce - e tutto è troppo social - per assaporare appieno il momento presente. Ma anche questo può diventare un testo. Quindi, ripeto, la vita mi ispira continuamente: i viaggi, gli incontri, le esperienze.

Faccio un excursus sui tuoi progetti musicali partendo forse dal più ambizioso, "Word Citizen" uscito per la prestigiosa etichetta BBE Records. Cosa ti ricordi di quell'esperienza?

Ricordo che fu un momento di intenso fervore, in cui lavorai giorno e notte tra Londra, Parigi e Milano per portare a termine il mio progetto. Ho avuto la fortuna di interagire con persone fantastiche. In Italia Mastermaind, in Francia Gyver Hypman (producer per Saian Supa Crew), a Londra la mia socia Donna Sasá, a New York Eddie Sancho.

Sono partita per Londra nel 2012, e stavo lavorando già da un po' all'album con il mio amico e producer Gyver Hypman, da cui andavo a registrare a Parigi. Con l'aiuto di Mastermaind, avevo sviluppato l'idea di "Lovesongs", ma il suo computer era crashato ed aveva perso molti progetti tra cui il mio. Così, venne co-prodotta nuovamente da zero da Gyver Hypman e Mastermaind. In parallelo, feci uscire il video di "About me". Girato da Donna Sasá, (aka NightByNight, dj, grafica, regista e donna dai mille talenti) fece un discreto scalpore. Per farla breve, un giorno guardando i dischi che avevo in casa, e chiedendomi come sarebbe uscito il mio LP, mi dissi che l'etichetta che più mi corrispondeva era BBE.

La storica etichetta di J Dilla, Pete Rock, Jazzy Jeff, ma anche di Dj Vadim e Greg Blackman, amici e musicisti dai gusti affini. E lo desiderai talmente tanto, lo trovai talmente giusto, che l'Universo fece in modo che accadesse, nel migliore dei modi. L'ascolto del mio album avvenne una sera, dopocena, in un villaggetto di mare inglese con i fondatori di BBE, che decisero subito di pubblicare il mio album.

Così, coronai anche il sogno di collaborare con Eddie Sancho, "Engineer Extraordinaire" che negli anni 90 aveva creato il sound di Gangstarr con dj Premier e il cui curriculum vantava alcuni tra i miei album East Coast preferiti. Eddie fu veramente disponibile. L'avevo conosciuto su Myspace anni addietro. Si ricordò di me. Ascoltò i premix e gli piacquero. Ho sempre vissuto il fare musica come un'avventura molto umana, oltre che professionale. E infatti tutto si mosse in quel senso per "Word Citizen", in maniera molto naturale: dall'incontro con il team di BBE al featuring con Greg Blackman, a quello con El Da Sensei degli Artifacts.

E del primo album, cosa ti ricordi?

Come primo album, intendi la "Misstape", immagino. Quella era una vera e propria autoproduzione! Ne feci solo 500 copie ed è ormai abbastanza rara. Avevo messo insieme un po' di tracce inedite, varie collaborazioni internazionali e skit assurdi, tra cui la sirena di Fab3r e i big ups degli EPMD registrati su cassetta nel 1997. Per la grafica mi ero ispirata agli Lp dei comici afro americani degli anni 70, di cui avevo qualche copia e, per le mie foto, all'immaginario degli anni 50. Andai a mixare da Bassi. Ne uscì un disco veramente particolare, che ancora oggi scorre fluido. La riascoltavo di recente su Soundcloud e... gli scratches di dj Kame e 2P su "Misstaisulca" sono un vero viaggio! La cosa che ricordo con più piacere fu la staffetta delle amiche che mi aiutarono a preparare i lecca lecca a forma di vinile che stavano nelle prime 50 copie. Sono molto grata a quel progetto, perché mi portò per la prima volta in Sardegna, terra che amo, ma anche all'Hip Hop Kemp, a fianco di Yarah Bravo, Bahamadia, Roxanne Shante e molte altre Mcs.

Dal 1996, che credo sia l'anno della tua prima esperienza su disco, è passato un bel po' di tempo: cosa cambia tra la prima/seconda generazione dell'hip hop e l'ultimissima, quella mutuata dalla trap?

Sì, nel 1996 uscì "La casa degli Animali", prima compilation autoprodotta di rap italiano. Registrati nel garage di un dj sul suo multipiste a cassetta con massimo 4 tracce. Tutto era da inventare. Ora è decisamente tutto più facile, e chiunque può avere accesso ad un programma di registrazione, o fare un beat molto più semplicemente. Degli anni 90 mi ricordo la fotta e soprattutto la voglia di distinguersi, nello stile, nei contenuti nella metrica. Ecco, ora, mi pare che la tendenza sia più all'omologazione.

Ma soprattutto, l'approccio alla musica è diverso. Spesso motivato più dall'idea di successo che dalla voglia e dal bisogno di esprimersi, o di esprimere il proprio tempo. O forse è proprio questo il punto: viviamo anni bui e la musica ne è il riflesso. Per fortuna qualche sprazzo di luce c'è ancora. Sul canale Colors, di Youtube, per esempio, ho scovato un sacco di progetti degni di nota. Così come in Italia, dove attualmente trovo più interessanti le derivazioni afro di quelle trap, ad essere onesta.

Ma soprattutto la domanda che mi interessa è: chi sopravviverà?

Nei secoli dei secoli, dici? Sopravviverà chi ha messo nella propria musica qualcosa di più profondo, eterno ed universale. Ti faccio un esempio. Un pezzo come "What a wonderful world" di Louis Armstrong... a mio parere è eterno. Ci si può rispecchiare a qualsiasi età, in qualsiasi epoca. Ecco, i brani che risuonano nei cuori delle persone, quelli sopravviveranno, al di là di generi e contenuti. O forse, più semplicemente, sopravviverà chi avrà più likes, e io sono un'idealista. Ai posteri l'ardua sentenza.

Credo che uno dei tuoi biglietti da visita sia il pezzo "I m hip hop", ascoltandolo mi porta davvero indietro nel tempo oltre che mi fa prendere bene: credi alla musica come auto terapia?

Absolutamente sì. Credo all'arte come terapia e forma di auto-conoscenza. Lessere umano è portato a creare e ad esprimersi. E' un bisogno insito, che poi ognuno di noi sviluppa a suo modo. Chi con la cucina, chi con il disegno, la scrittura, la musica, il ballo...

In teoria, l'artista crea proprio tirando fuori le emozioni che ha dentro, no? Se non è terapia quella!

Comunque, questa del viaggio positivo con "I Am Hip Hop" è una cosa che mi dite in tanti, e che chiaramente mi rende felice. Mi fa

piacere essere riuscita a trasmettere la mia passione per questa cultura attraverso quel testo. E' anche merito della base originale di DJ Ego, e del remix di DJ Lugi. Sto valutando di stampare il pezzo su 45 giri. Anche quello mi è stato richiesto varie volte.

Il verso di una tua canzone che ti racconta meglio?

Ogni canzone racconta una piccola parte di me... al momento, direi la strofa del "Viene e V"ra, o questo, tratto da "Oltre la Facciata", un pezzo che ho fatto con Juggy e LoopLoona:

"...mondi ameni, amen, esploro domini ma da domani, mo dò il cinque a mille mani,

molte meno ne stringo ma.. quanti mics? many many many!.. quante situazioni spingo?

Sai, non è che svengo sognando di stare al tuo posto, solo...se non mi svendo è che non ho il tuo stesso costo... chi sono?

Stesso stile, stesso posto: qui e adesso, solo sti mc del sesso opposto. "

Un artista può permettersi di dire qualsiasi cosa o c'è un limite? In un disco è necessario il senso di responsabilità?

Me lo chiedo anch'io. Da una parte, credo fermamente nella libertà d'espressione artistica. L'artista deve sentirsi libero di esprimere ciò che sente, e di catalizzarlo nella maniera più consona al suo stile. Dall'altra, credo che questa libertà vada difesa, solo se motivata. Mi capita di sentire testi senza senso, senza stile, senza grammatica. Di vedere personaggi che a mio parere poco hanno a che fare con l'Arte. E lì non aderisco più.

Dal momento in cui hai un pubblico, sta a te capire cosa vuoi esprimere, e come. E soprattutto, sta ad ognuno di noi sentirsi investiti o meno da questo senso di responsabilità. Dalla consapevolezza che le persone ascoltano quello che stai comunicando, e che il tuo pensiero potrebbe cambiare il loro. Ti faccio un esempio: la statua del dito medio di Cattelan, davanti alla Borsa di Milano. Non è un dito medio messo a caso in una rotonda. Per quanto l'intento fosse quello di stupire, in primis, ci sta comunque dietro un senso, un messaggio.

Quindi, credo che l'artista possa permettersi di dire quel che vuole, meglio se pienamente consapevole delle sue parole e della sua influenza, e se dietro ci sta un motivo. Altro esempio che mi viene in mente: "Fuck The Police" degli NWA, vero e proprio pezzo di denuncia sociale. Se invece le parole, o i concetti, sono sparati a caso semplicemente per fare scalpore, forse stiamo parlando di altro.

Siamo arrivati quasi alla fine e non posso esimermi dal fare una domanda del genere: le mie osservazioni sul rap e di conseguenza su una cultura hip hop prettamente maschilista non possono che partire da "Roxanne's Revenge" della Shantè; personalmente non ho mai fatto differenze tra uomini e donne, e come me credo parecchi, anche perché abbiamo avuto e continuiamo ad avere esempi di donne valide, che hanno contribuito con la loro creatività a pagine importanti di questa cultura. Ma sei mai stata protagonista, tuo malgrado, di qualche episodio discriminante?

Certo, come qualsiasi donna in qualsiasi contesto. Io poi, di certo, non ho scelto proprio un ambiente "femminista", ecco.

In quanto donna, mi è capitato più volte di non esser presa sul serio, semplicemente perché non corrispondeva allo stereotipo di MC, o di DJ, fino a che non provavo quello che valevo. Mi è capitato in Italia, in Francia, etc.. con vari addetti ai lavori, mcs e djs di varie nazionalità. Ma devo dire che solitamente questo "effetto sorpresa" è stato più a mio vantaggio negli anni. Sono si capitate persone che hanno cercato di sovrastarmi o di sminuirmi, e sicuramente ho faticato di più rispetto ai miei colleghi uomini, ad ogni tappa, ma vado ancora piùùfiera del mio percorso.

Comunque, questo tipo di piccole o grandi discriminazioni è uno dei motivi per cui ho portato avanti il discorso Flygirls, e i due eventi incentrati sulle donne che organizzo: Ladies First a Milano e DeA - Donne e Arte in Sardegna. Per dare ad altre donne uno spazio di incontro e confronto sano, che le metta al proprio agio e le valorizzi da subito.

Capitolo social: ti accorgi che tutti vogliono diventare non solo famosi, ma "personaggi", opinionisti, trendsetter riconoscibili e seguiti. Tutti hanno voglia di essere "icone", e non stiamo parlando

nemmeno più dei quindici minuti di celebrità di Warhol. Che importanza dai a questi nuovi media?

Li trovo un interessantissimo modo di comunicare. Ora, bisogna essere consapevoli di ciò che si sta comunicando, di quanto e cosa vogliamo comunicare. Avendo amici ed amiche sparsi per il mondo, amo il poter mettermi in contatto con loro istantaneamente, ma noto che spesso anche quelli vicini preferiscono il metodo virtuale, e ci si segue ormai su internet, più di quanto ci si veda dal vivo.

Come per tutto, il troppo storpia e un uso consapevole di internet e dei social media è necessario. Anni fa, in tempi non sospetti, la mia tesi di laurea trattava proprio delle dipendenze legate all'uso di internet. Concludevo dicendo che questa iper-comunicazione avrebbe portato a incomunicabilità. E che tutti avrebbero faticato a stare al passo con il proprio avatar virtuale.

A quindici anni di distanza, credo purtroppo di averci visto giusto. Sono comunque molto utili per mantenere un contatto diretto con il proprio pubblico. L'importante, è non perdersi e mantenere il contatto con la realtà.

Ultima domanda, di quelle classiche: quali sono le ambizioni, oltre alla passione, che alimentano la tua voglia di fare musica e quali obiettivi hai per il prossimo futuro?

Sono sempre stata un'artista indipendente e tale rimarrò.

Credo che libertà e creatività siano un binomio che funziona, almeno nel mio caso. Voglio continuare a portare avanti e tramandare questa cultura che tanto amo, in vari modi: attraverso l'mcing in studio e sul palco, nei miei dj set in vinile e nei vari eventi che creo assieme ad altre persone straordinarie, come il No Diggity a Londra, o ancora il festival DeA, la serata Ladies First qui a Milano, così come il nuovissimo The Golden Age, aperitivo mensile con quiz hip hop e rnb.

Mi piace l'idea di poter offrire un'alternativa, divertire e divertirmi con la musica, questo è sufficiente a motivarmi. Mi sento un po' lontana dalle dinamiche odierne in cui bisogna continuare a far uscire musica, anche a scapito della qualità, purché si mantenga viva l'attenzione. Amo la vita che sta fuori dal mondo della musica, perché è quella che mi ispira poi a farne, e quindi faccio molto altro in parallelo, tra le altre cose da circa tre anni mi occupo anche di ricerca vintage.

Nei prossimi mesi sicuramente voglio dedicare più tempo allo studio di registrazione, che ho un po' trascurato negli ultimi anni. Ho qualche progetto in sospeso, qui e all'estero. Rimango fedele alle radici, ma ho anche tanta voglia di sperimentare. Non vi rivelo niente però...vi toccherà seguirmi per saperne di più!



LADIES FIRST!

MUSIC
FREEDOM DAY

VENERDI 8 MARZO 2019

10a edizione

SPECIAL
LIVE GUESTS
MAMA MARTAS
ANALOGICAL MOODY
& MANY MORE!

DJS
MCS
WRITERS
DANCERS



TRACK CONTEST!
NAILS CORNER!
1° PREMIO:
150€ + BEAT DI VEA
CASSA BLUETOOTH ALTO
CASANITA + FILA GEAR
IN GIURIA:
LA PINA + MAMA MARTAS
& MURETTO LADIES!

BARRIO'S LIVE

Piazza Donne Partigiane - Milano H 22:00

FREEMUSE
DEFENDING ARTISTIC FREEDOM



EKO MUSIC GROUP

Numark

GRAFFITISKOP

FILA

FSPH
Photography

MOODMAGAZINE



KOSS

CASANITA

PISCO



**BULLZ
STUDIO
MILANO**
RECORDING

SILVIA NASTY

Quando mi hanno proposto di lavorare ad un numero dedicato alle donne ... ho pensato a Lei per rappresentare gli addetti ai lavori. Silvia Nasty. Classe '88 Milanese. Una fra le più produttive teste HipHop in Italia. Una che, per sua stessa ammissione, considera il rap senza "un pene né una vagina". Co-Conduutrice del noto programma radiofonico "Contaminazione Hip-Hop", manager musicale e team member nell'etichetta Bullz Records. Una persona con una sensibilità unica e una ormai inusuale forma di rispetto nei confronti dell'HipHop. Con la speranza che dia un punto di vista diverso alle nuove leve che si accingono ad aprire blog e radioline. Parola d'ordine: meno "audience" e più qualità.

Intanto te lo devo chiedere. Che valore aggiunto ha una testa Hip Hop donna rispetto a un uomo? Se ce l'ha.

Nessun valore aggiunto di per sé. Al massimo ha il vantaggio di spiccare in mezzo ai tanti uomini e lo svantaggio di dover lavorare il doppio per guadagnarsi la credibilità.

Questo è un numero speciale. Sulle donne. Non per forza però si deve cadere nel sessismo. Sentiti libera di esprimerti come più credi. Dal tuo punto di vista come vedi la scena urban femminile in Italia?

Siamo in minoranza. Questo è un fatto. Oltre questo di oggettivo c'è che l'appellativo "troia" è sempre dietro l'angolo e non è ovviamente molto invitante per una giovane artista che tenta di esprimersi. Attualmente però le cose stanno lentamente migliorando e io ne sono contenta, si può sempre fare di più ma da qualche parte bisogna pure partire. Cooperazione poca devo ammettere: questa mitologica torta da spartisti non perdona e pare che per le donne a disposizione ce ne sia solo una fetta. Per quanto riguarda meritocrazia, etica ecc credo che il discorso non vari tra uomo e donna. E anche sulla possibilità (più spesso colta che no, almeno nell'ambito urban) di mostrare il nostro corpo ti dirò: chissene, ognuno faccia ciò che vuole! Sono fermamente convinta che ciò che è vero possa magari far fatica a guadagnarsi uno spazio ma poi rimane. Se una è nuda e forte molto bene, se è solo nuda bene uguale ma consiglieri di acquistarne le foto/video ecc e non i dischi.

Diresti lo stesso anche se a spogliarsi fosse un uomo?

Sì, consapevole che in ogni caso funzionerebbe molto ma molto meno.

Sanremo è appena finito. La presenza di così tanti componenti della "scena" ha rappresentato lo specchio di quello che sta iniziando a piacere o è una strategia marketing per alzare gli ascolti e portare nel "popolare" la fetta di nicchia anti mainstream?

Personalmente voglio credere che nel peggiore dei casi sia stata una scelta obbligata dai numeri che il nostro mondo sta macinando da qualche anno a questa parte. Sicuramente parlare di "rapper a Sanremo" è eccessivo e non veritiero: l'unico rapper a portare del rap è stato Rancore che non era neanche in gara. Quel tipo di titolo è stato sì, solo uno specchietto per le allodole, una strategia di marketing.

Ti aspettavi un risultato diverso?

Ho scoperto della vittoria di Mahmood solo oggi poiché sono riuscita a seguire il festival soltanto la prima sera per motivi di lavoro. Sul risultato finale non avevo aspettative, al massimo speranze ma non sono rimasta delusa. Sul festival in sé neppure: sono stata contenta che nessuno si sia snaturato. In generale dalla prima serata sono rimasta un po' imbarazzata: poche belle esibizioni rispetto al numero totale di artisti in gara, l'entertainment "quello sconosciuto" e i tempi biblici per arrivare alla fine...Nulla di indimenticabile, anzi. Non credo comunque che il rap (visto che ricordo si è parlato sempre e solo di "rapper a Sanremo") sarà mai oggetto di interesse per Sanremo e non me ne frega più di tanto sinceramente.

La reunion Sottotono? Marketing anche quello?

In totale sincerità non saprei.

Come mai invece di "donne" della scena nemmeno una ... ?

FEMMINA. Ma non a Sanremo, in generale. Il problema delle donne nella musica italiana è che non riescono ad essere riconosciute nazionalmente se non perdono il loro essere femmine (inteso anche come esseri sessuali). In realtà a pensarci bene è anche un problema degli uomini: complessivamente ci manca un sacco di soul... Al netto dell'urban in Italia non ci sono altri generi in cui la sessualità trovi espressione e nel rap sempre più spesso tende ad omologarsi in una narrazione più didascalica/meccanica che sensuale. Siamo ancora troppo vittime del safe game delle canzoni d'amore all'italiana. E l'unico modo per non caderci ma continuando a giocare sul sicuro è eccedere nel senso opposto. Sembra che in Italia o ami qualcuno platonicamente o lo sfrutti per soddisfare un banalissimo bisogno fisico. Ci stiamo perdendo il meglio dell'arte, da anni.

Durante Sanremo 2019 Francesco Renga ha dichiarato che rispetto alle donne "gli uomini hanno voci più belle" ... credi che sia un pensiero della testa Hip Hop media nei confronti delle b-girls?

Credo che sia l'espressione di un gusto personale che poteva anche non condividere se non intendeva argomentare a dovere. Le donne hanno voci bellissime, a livello di timbro ed estensione, al pari degli uomini. Quello che potrebbe fare la differenza è la capacità di raccontare l'esperienza dell'essere umano piuttosto che quella dell'essere donna o uomo. Nel rap ci sono sempre state meno donne a rappare, come ci sono meno donne in politica, in tv... Ci sono meno donne a rappresentare, punto. Questo non le fa essere voci meno valide. Sicuramente l'essere sempre definite "brave per una mc donna", "la rapper donna" ecc ecc non ha aiutato nel nostro genere.

So che apparentemente sembra una domanda idiota ma le politiche no gender che vengono introdotte in molte scuole potrebbero aiutare le nuove generazioni a oltrepassare il concetto di donna/uomo nella musica?

Immagino e mi auguro di sì anche se gli ostacoli iniziali saranno tanti. Il superare il concetto uomo/donna nella musica sarà solo un risultato di riflesso di un lavoro a più ampio impatto.

Passando a te ... ci racconti di come è nato il programma che conduci? Come sei entrata nel team "Contaminazione Hip-Hop"?

Contaminazione Hip-Hop è nato più di 10 anni fa da un'idea di Terence Arca e Il Panca, due ragazzi della provincia sud milanese. Io sono entrata nel team per caso: cercavano una terza voce, nello stesso periodo scrissi ad Arca per un motivo che neanche ricordo e ci fu un allineamento di pianeti. Co-conduco il programma da quasi 7 anni, al momento al mio fianco ci sono Simon El Bando, il veterano del programma, e il giovanissimo Luca Beld. Il programma è nato quando non era assolutamente scontato avere un programma rap in una radio indipendente di paese come Radio Hinterland. Questo ci ha permesso di anticipare i tempi rispetto ai nostri competitor, di crescere liberamente e indipendentemente dai trend. Negli anni abbiamo intervistato tantissimi artisti di diverso livello di fama e di esperienza e sempre abbiamo improntato le conversazioni ai nostri microfoni con un approccio meno promozionale rispetto ai colleghi, questo proprio perché appartenenti a una realtà indipendente che non ci vincola in nessun modo. Ultimamente per noi di Contaminazione Hip-Hop le cose si stanno evolvendo, siamo pronti per il passo successivo...

..... pensi che non te lo chiederò? Che passo successivo?

Non possiamo svelare nulla solo perché siamo ancora in fase di delineazione obiettivi. Sicuramente l'idea è di fare un upgrade sostanziale in termini di qualità del prodotto finale.

Collabori con due ragazzi ... com'è la "convivenza" con loro? Racconta, se puoi, qualche aneddoto che metta a confronto la professionalità maschile e femminile ... divertente o no.

In realtà, il fatto che io sia una ragazza ha davvero poca importanza e influenza sul nostro rapporto o sul nostro equilibrio in diretta. In

generale devo ammettere che è sempre stato così: un po' magari è stata fortuna dell'essersi sempre confrontati con persone intelligenti che vanno oltre ai luoghi comuni, magari sono stata io che me ne sono sempre fregata di eventuali pregiudizi... Posso sicuramente affermare di avere dalla mia un bel po' di knowledge, sono anni che studio, che vivo, che respiro l'Hip-Hop e per l'Hip-Hop ma ancora non mi sento di sapere abbastanza e questo mi mette sempre in una buona posizione rispetto alle persone con cui intraprendo una conversazione, on e off-air. Di aneddoti sul tema sinceramente non me ne vengono in mente. Si ride un sacco in radio, siamo tutti degli umoristi, però su questo tema proprio non saprei...

Cosa cerchi di trasmettere come conduttrice?

Come conduttrice, da 2 anni a questa parte, cerco di dare risalto alle realtà emergenti. Da un lato è sempre stato un mio vanto poter dire di aver riconosciuto del talento in artisti ancora acerbi poi affermatasi, dall'altro credo che abbia poco senso dedicare spazio in una radio indipendente agli stessi artisti a cui danno spazio tutte le emittenti più note su larga scala. I miei obiettivi primari come "voce" sono due: primo dare spazio a chi se lo merita, indipendentemente dal ritorno in ascolti e secondo spingere alla riflessione. Su questo secondo punto in particolare sto lavorando in maniera più approfondita insieme a Deperado Rain per il nostro podcast Daaamn Bwoy (fuori a breve per Atelier71). Sia con Contaminazione Hip-Hop che con Daaamn Bwoy, cerchiamo di fare informazione argomentando quanto possibile. Non ci interessa molto che il nostro pensiero sia condiviso, quanto che possa essere stimolo di riflessione su certe tematiche, su certi fatti, su certi artisti e spingere le persone a non accontentarsi della storia che gli si propina fin troppo spesso del "lasciar parlare i numeri" o simili. Se c'è una cosa della scena musicale che mi infastidisce è la poca educazione al trattare la musica come una cosa seria, anche da parte degli stessi artisti. Mi sento di affermare che pochi addetti ai lavori siano realmente adatti ai lavori: troppo fan, anzi groupie... troppa voglia di partecipare agli eventi con i famosi invece che offrire un'interpretazione di ciò che succede, di ciò che viene pubblicato. Questo ovviamente è anche colpa degli artisti affermati che si rivolgono a questi dubbi personaggi...gli stessi poi che gli hanno donato la credibilità per cui ancora ci si rivolgono. E' un circolo vizioso. Personalmente quando intervisto qualcuno mi ispiro a Charlamagne Tha God (speaker del programma The Breakfast Club di Power 105.1 a NYC): dice quello che pensa, senza tanti fronzoli e negli anni questa onestà ha ripagato.

Ti sono mai state fatte pressioni?

Non credo, se è successo neanche sono arrivata ad accorgermene. Sono poco empatica: con me o parli chiaro o non ti sento.

In definitiva credi che come donna parti svantaggiata in questo mondo?

Come dicevo poca fa, forse sono stata molto fortunata, ma non credo di essere partita svantaggiata. Sulla carta lo sono: in moltissimi quando parlo di rap, mi ascoltano con le orecchie mezze chiuse dando per scontato che non ne possa sapere più di loro in quanto ragazza ma mi è sempre bastato talmente poco per conquistarmi il loro rispetto che proprio non mi sento di definirmi svantaggiata.

Io l'Hip-Hop l'ho scoperto da piccolissima, mi ha parlato quando ancora mi sembrava di non saper ascoltare. Non mi serve il riconoscimento di qualcuno per sentirmi di appartenere a questo mondo. L'Hip-Hop mi ha dato una linea di pensiero, dei valori, mi ha insegnato ad essere curiosa, a tenere la schiena dritta. Si può dire che mi abbia quasi dato un filtro attraverso il quale decifrare il mondo. Non mi serve davvero che nessuno, maschio o femmina, dischi di platino o meno, mi conceda il diritto di sentirmi Hip-Hop to the fullest. I Simply am.

Le altre tue attività collaterali invece? Hai un trascorso nel management de LaMiss e se non sbaglio ora collabori anche con un'etichetta? Insomma raccontaci.

La mia linea in tutto ciò che faccio di collaterale a questa mia viscerale passione per l'Hip-Hop è questa: solo belle cose, che ci si possa guadagnare o meno. Io svolgo un lavoro d'ufficio tutti giorni, 8 ore

al giorno, proprio per permettermi in serenità di supportare solo ciò che credo valido. Senza obblighi di budget, senza dover fingere che esista una torta da spartirsi e che se mangi tu digiuno io o viceversa, per cui devo far fuori te per farcela io.

Il mio successo sta nel successo delle cose belle, il resto sono cose da cui ho consciamente scelto di non dipendere. Attivamente in passato mi sono cimentata con l'organizzazione di live: in un solo anno di MI's Ease (2011-2012) insieme alla mia socia Valeria Ryona, abbiamo portato sul palco del Barrio's (Milano) artisti il cui 75% è ad oggi affermato a livello nazionale (anche Sanremo-like). Inoltre, collaboro con i ragazzi di Skynight, un'agenzia di produzione e promozione concerti di Milano, che mensilmente organizzano anche battle di brani alle quali partecipo in giuria. A livello manageriale (nel senso ancora amatoriale del termine) ho iniziato con Gesta Phonike, crew di Repperino che in quegli anni era uno dei migliori freestylers di Milano e dintorni. Successivamente è arrivata Luana Corino (ex LaMiss) con la quale ci siamo conosciute proprio perché la chiamammo a suonare al Barrio's negli anni di MI's Ease, e ancora dopo Shine (aka Shinezura) di Legnano, prima artista di Blocco Records. L'esperienza con Luana è stata sicuramente la più formativa, nonché la più duratura. Con lei ho soprattutto avuto modo di esplorare il mondo video. Da qualche mese sono entrata nella realtà Bullz Records, che oltre ad essere una realtà seria nel senso più canonico del termine si è dimostrata essere un'ottima casa in cui trovare un'identità per me che in fondo sono sempre stata un po' un carroarmato nell'operatività. Con Oscar (Oscar White), Buddy (Sick Budd) e Omen (Matteo Pizzo) il mio essere un umano di genere femminile entra in gioco solo quando parliamo di cose personali, ma sul "lavoro" il rap è il rap, non ha né un pene né una vagina. Mi trovo davvero a casa con loro perché riesco a condividere la loro visione, vedo nel loro talento il potenziale. Vedo e condivido la loro voglia di fare molto bene oggi per esserci anche domani, senza strappi, e la lungimiranza è sempre stato un altro punto importante per me. Per esempio, Silent Bob, il nostro main artist, è una bomba ad orologeria pronta ad esplodere. Ciò che ha, che abbiamo, in cantiere per i prossimi mesi è da fuori di testa. Quando ci penso non riesco a stare ferma, vorrei poter forwardare il tempo a massima velocità per farvi vedere che tipo di talento abbiamo per le mani.

Hai mai praticato una delle discipline?

Mai praticato attivamente: amo questa cultura e questa musica e mai vorrei mancarle di rispetto mettendomi su un palco. Non ho mai avuto velleità artistiche, io sono una fan del rap e tale voglio continuare a sentirmi. In altri appassionati di rap vedo interessanti interlocutori, possibili amici e non competitors. Inoltre, sono una grande sostenitrice del fatto che non tutti siano artisti, che se così fosse non sarebbe più speciale esserlo e perderebbe senso essere fan di qualcosa.

Quali sono gli artisti che segui e che sono nel tuo lettore musicale privato?

Non sono solita fare distinzioni tra made in Italy e US, preferisco dividerli in "grandi classici" e recenti scoperte/riscoperte. Nella prima lista Jay Z, Rick Ross, Beyoncé, Kiave, Luchè, Ghemon, Pusha T, UGK, Etta James, Janis Joplin, Christina Aguiera, Fat Joe, Cam'ron, Mobb Deep, The Game, Lil Kim, J. Cole, Notorious B.I.G., Hyst, Mecna, Alborosie, Fabolous, Drake, Dogo Gang, Marracash, Ensi! Nella seconda lista: Silent Bob (Bullz Records), Desperado Rain e Paziest (Atelier71), Sakro (100Gang), Twenty (prima conosciuto come 20p), Massimo Pericolo (ci siamo arrivati prima noi di Contaminazione Hip-Hop di Noisey so "WATCH OUT"), Jessie Reyez, Maxo Kream, Tobe Nwigwe, Conway, SZA, Seinabo Sey, Smino, Ernia, Jacob Banks, Brockhampton, Brent Faiyaz, Blo/B, Speranza, Saint JHN, Giovane Feddini (di cui aspetto con ansia il nuovo disco fuori per Dogozilla).

© Carhartt Inc. U.S.A. © Carhartt and Carhartt logo are registered trademarks of Carhartt Inc., Detroit, MI 48221, U.S.A.



www.carhartt-wip.com

Photography by Joshua Gordon, artwork by Tim Head

carhartt
WORK IN PROGRESS

Presentatevi ai nostri lettori...

Ciaociaociao, siamo Carlotta, Giorgia e Gloria aka Analogical Moody aka Moodies. Siamo di Pesaro, nelle Marche. Presente? Quella città sconosciuta fra il mare e le montagne? Eccoci.

“Chi siete” e “cosa fate” sono domande importanti eh.

In maniera molto sintetica viviamo tre vite abbastanza diverse ma tra lavoro, studio e famiglia ci occupiamo principalmente di musica.

Come nasce il progetto Analogical Moody

Diciamo che è nato con molta naturalezza. La chiave principale del progetto AM è la nostra amicizia, ci conosciamo e siamo insieme in pratica da sempre. Oltre ad essere tre persone completamente diverse abbiamo anche educazioni musicali molto lontane l'una dall'altra. Ecco, la base del progetto forse è stato trovare nelle nostre diversità un punto di forza, diventando anche più di un semplice gruppo.

Prima ancora di pensare all'idea di formare una crew, ognuna nel suo piccolo si stava creando la propria realtà musicale. Inizialmente abbiamo avuto la possibilità di organizzare qualche serata mettendo i piedi nella scena con più coscienza, poi da cosa nasce cosa e nel 2013 abbiamo affittato la nostra prima sala prove.

Da lì in avanti ci siamo solo preoccupate di trovare il suono che ci appartenesse di più, senza fretta. Nel 2017 è uscito il nostro primo lavoro, abbiamo iniziato a collaborare nell'organizzazione di vari eventi in maniera decisamente più presente e poi a chiudere il cerchio abbiamo anche preso parte al team di una nota radio del posto dove conduciamo un nostro programma settimanale.

Analogical Moody è questo. Nasce senza schemi e vive di passione.

Di cosa parla la vostra musica?

Si parla proprio di passione. Noi raccontiamo di una crescita, degli ostacoli ma anche dei traguardi. Viviamo quello che raccontiamo e anche qui non ci poniamo realmente degli schemi, l'importante è sempre rimanere onesti con se stessi in maniera tale che si rifletta poi sulla musica che facciamo ma soprattutto su chi ci ascolta. Non ci preoccupiamo di essere collocate in una categoria precisa, preferiamo seguire il nostro flow.

A chi vi ispirate?

Partiamo dal presupposto che siamo... Moody! Le influenze sono tante però non seguiamo nessun modello in particolare. In questo periodo ci piace molto il movimento che si è creato in Inghilterra, rispecchia sia i nostri gusti musicali (infatti ha un panorama bello variegato ricco di sfumature) ma anche un po' la nostra mentalità. Fanno tutti parte di una big family, si collabora, non ci si calpesta i piedi e si pensa solo a fare musica, farne tanta e farla buona.

Consigliateci tre brani imprescindibili...

Assalti Frontali con “Va tutto bene”, Sit Back con “The mouse outfit”, infine Childs Play con “Iamddb”

ANALOGICAL MOODY



Presentati, di dove sei, cosa fai?

Ciao! Sono Kihmy. Sono cresciuta a Como e da un paio d'anni vivo a Milano. La musica mi ha sempre accompagnato da che mi ricordi. Scrivo pezzi miei e adoro cantare. Mi piace attingere da vari generi musicali, hip hop, reggae, musica elettronica, creare un mio sound, un mio stile. Al momento sono al lavoro su nuove idee e spero di uscire presto con qualche bombetta.

Tu produci, canti e rappi. Come sono nate queste skills?

Il primo approccio da autrice arriva dal rap, con cui mi sono cimentata per la prima volta una decina di anni fa. Ai tempi non producevo, ma ho potuto alle varie fasi di produzione e questo mi è servito anche in seguito. Circa cinque anni fa, spinta da una forte voglia di creare un mio album, ho iniziato a studiare canto e a comporre le miei prime strumentali fino ad arrivare a comporre il mio Ep "Only For Love".

Che cosa vuoi trasmettere con la tua musica?

Per me è fondamentale fare musica, potermi esprimere, con le parole, con i suoni. Sono semplicemente me stessa e quando questo arriva alle persone, mi da tantissimo.

Chi e che cosa ti ispira?

Le ispirazioni nascono in modi diversi. A volte, ascolto un pezzo e nasce un'idea, a volte suono qualcosa e viene fuori un bel giro di accordi, a volte sento un ritmo particolare che mi affascina e lo uso. Sono comunque sempre molto influenzata dall'hip hop in tutti i pezzi che creo.

Consigliaci tre brani imprescindibili

Difficile includere tutto in tre brani! Se devo sceglierne tre posso dire James Brown "Get Up and Drive Your Funky Soul", Tupac "Holla at Me", Bob Marley "Natural Mystic".

**KIHMY**

RAVENNA
18 - 19 - 20 APRILE 2019
PALAZZO DEI CONGRESSI | BRONSON | BRONSON CAFÈ



UNDER FEST 6

FESTIVAL HIP HOP UNDERGROUND


Il Lato Oscuro della Costa
Cooperativa Libra




Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura


Regione Emilia-Romagna


BRONSON



CCISIM.IT | FACEBOOK.COM/UNDERFESTIVALRA

Presentati, di dove sei, cosa fai?

Il mio nome è Dalila, in arte Kali the Lioness, e sono fieramente Partenopea. Sono un soggetto multitasking, amo fare tante cose e dire la mia: la comunicazione visiva è il mio lavoro e la mia passione primaria è la musica, difatti da dodici anni faccio rap e ballo breaking.

Quali sono le differenze, se ce ne sono, fra esprimersi al microfono e ballando?

Ottima domanda. Ovviamente ce ne sono e sono sicuramente sostanziali: nel rap hai l'uso della parola, un'arma fortissima e soprattutto chiara e diretta, nel breaking hai libertà al 100%, non hai vincoli di parole e puoi comunicare ciò che è taciuto.

Sono complementari ma entrambi nascono da un rapporto intimo con la musica: la musica ti dà la vibe, tu ridai la vibe alla musica... non riesco più a fare a meno di uno o dell'altra, entrambe danno modo a diverse necessità e diverse parti di me di venir fuori.

Cosa vuoi trasmettere attraverso la tua arte?

Credo la mia visione della vita... sicuramente i valori della cultura a cui ormai appartengo, concetti importanti che ho imparato e che hanno migliorato la mia vita ed il mio modo di vedere e fare le cose. Vorrei portare il buono insomma, niente di più, niente di meno.

A chi ti ispiri?

A tutto e niente, l'ispirazione è un capitolo molto particolare per me, credo che ogni giorno nuovo è una scatola nuova da aprire e dentro possiamo trovare tutto quello che vogliamo, però se devo farti un nome ti dico Anna Rea, mia madre.

Consigliaci tre brani imprescindibili...

Curtis Mayfield con "Move on up", Fluxer con "Frammento di sole" ed infine Mos Def con "Excellence".

KALI THE LIONESS



BGIRL TAZZ



Prendo in prestito una rima di Ensi per introdurre l'intervista: "non sarà una fanbase a dirti chi siamo, noi non ci conosciamo", quindi questa è l'occasione buona per presentarti...

Il primo dettaglio che mi ha colpito e fatto innamorare del breaking è stato un windmill in mezzo alla strada, quei movimenti sembravano assurdi, irraggiungibili.. è stato nel 2000, ero a Barcellona con i miei e vidi dei ragazzi fare street show sulla Rambla, da quel momento in poi divenne un'ossessione.. tornata in Italia cercai ovunque qualcuno che mi iniziasse a spiegare qualcosa ma non trovai nulla, mi iscrissi allora ad un corso funky per un po' di anni mentre consumavo ogni giorno il video dei Bomfunk mc's, "Freestyler", per capirci qualcosa. Nel 2005 a 20 chilometri dalla mia città trovai una palestra dove si faceva Hip hop ed iniziai.. anche se non ero molto convinta dato che non era quello che volevo fare. Negli stessi anni però dei ragazzi si allenavano alla stazione di Pescara, in un sottopassaggio chiamato il Dopolavoro ma ci misi altri due anni prima di trovare il coraggio di andare in quel posto e chiedergli di spiegarmi qualcosa..ben 7 anni dopo aver visto il primo footwork della mia vita.

Ho sempre pensato ai breakers come ai più puri della disciplina, ma venite spesso considerati dei comprimari, una specie di coreografia dello show di qualcun altro: hai mai vissuto questa sensazione?

Dipende dalle situazioni, se un bboy viene contattato per ballare dietro ad un cantante, un rapper o in uno show dove ci sono vari artisti e discipline è una cosa, ma ci sono molti esempi di spettacoli stupendi di breaking creati ed eseguiti da bboy (le coreografie di Xisco e Rabbani a teatro o della compagnia Par Terre di Anne Nguyen). Sta a noi accettare quello che più ci piace o ci va di fare.

Oggi si parla molto di sessismo, sei una delle donne più rappresentative nel breaking italiano. Ti ha mai creato problemi l'eventuale dualismo con i tuoi colleghi?

E' un tema sempre molto caldo quello del sessismo, da affrontare con estrema cautela. Nonostante le cose siano molto migliorate negli ultimi anni e l'atteggiamento dei bboy sia il più delle volte tranquillo e "alla pari" quando si affrontano temi come i Bgirl battle o le differenze fisiche tra ragazzi e ragazze si finisce spesso per litigare.

Io penso che queste differenze non siano un qualcosa da guardare in modo negativo ma da sfruttare.

Sicuramente il corpo femminile è più portato verso certi movimenti e quello maschile verso altri, inoltre non avendo la stessa forza fisica di un ragazzo noi bgirl possiamo arrivare a determinati movimenti solo e soltanto tramite la tecnica (dobbiamo quindi portarla all'estremo e studiare i movimenti al millesimo, cosa che ci permette a mio avviso di curare più le forme oltre a trovare vie di uscita alternative e lavorare sullo stile), mentre un ragazzo può raggiungere lo stesso risultato sia con la tecnica che con la forza e quest'ultima, accelerando i tempi di acquisizione di una tecnica può rivelarsi uno svantaggio facendo meno riflettere su movimenti e pulizia. Questo per dire che ognuno di noi ha vantaggi e punti di forza da sfruttare nel miglior modo possibile, non ci sono favoriti, penso che la cosa da usare più di tutti sia il cervello.

A parte questo non ci trovo nulla di male nel dividere le categorie come succede in qualsiasi disciplina al mondo senza però abbandonare la voglia di confrontarsi e mettersi in competizione con l'altro sesso, cosa che può solo farci crescere e migliorare.. io personalmente preferisco gli Open ma ho sempre partecipato anche ai Bgirl battle quando ne ho avuta voglia.

C'è stato qualche episodio di "intolleranza"?

Di episodi di intolleranza ne posso elencare parecchi, sicuramente dieci anni fa erano molto più frequenti data probabilmente la poca abitudine nel veder ragazze ballare breaking. Quando ho iniziato io ero l'unica ragazza alla stazione e non è stato per niente facile farsi accettare, partendo dal fatto che non mi venivano appositamente detti gli orari degli allenamenti e restavo tutto il pomeriggio alla stazione per beccare dei maledetti bboy, che quando arrivavano, anche piuttosto spazientiti nel vedermi lì, non mi salutavano neanche.

Mi è stato detto più volte mentre mi allenavo "tanto non ce la farai mai" "che ballate a fare voi ragazze?!" "tanto sicuro tra qualche settimana smetti " "dove pensi di andare? non andrai da nessuna parte" e cose così...

Ma anche oggi mi capita di essere rifiutata da alcune palestre che non vogliono insegnanti di breaking donna perché dicono "un bambino si aspetta di trovare un maschietto"... O ad esempio, se alla selezione di un Open battle passano soltanto due ragazze per qualche strano caso del destino dopo i sorteggi finiranno una contro l'altra al primo turno per toglierselo di torno o ancora.. se non sono con qualcuno della mia crew ad un contest è difficilissimo che un bboy mi venga a chiedere di partecipare assieme..non mi è capitato quasi mai..continuiamo spesso ad essere viste come degli anelli deboli, anche se ho sempre cercato di dimostrare che non è così, non in tutti i casi.

La cosa che trovo più triste è che io abbia degli episodi del genere da raccontare in un ambiente e all'interno di una cultura che professa l'amore e l'unione...

L'hip hop è una religione in fondo, di cui tutti fanno i principi fondamentali, ripetuti a loop e spiattellati ogni volta in qualsiasi discorso, ma chi davvero li segue? Chi fa beneficenza e pensa al prossimo realmente?

Il proliferare di trasmissioni ad hoc sul rap e sulle sue dinamiche sta facendo tanti prigionieri: basta andare in tv per diventare famosi? Sentite il bisogno di essere legittimati da questi processi mediatici?

Non ho mai sentito il bisogno di essere legittimata dal mondo dello spettacolo, sicuramente la tv dà visibilità e probabilmente aumenta le possibilità lavorative di un ballerino, chi vuole vivere di breaking soprattutto in Italia forse ha bisogno di questo strumento e non ci vedo nulla di male, ma in caso di persone un po' chiuse o conservatrici come me ci sono comunque mille modi per farsi strada in questo campo lavorativo restando nel sottobosco senza andare a talent o cose simili, vendersi o scendere a compromessi. Lo stesso discorso vale per le Olimpiadi, sono di sicuro una bella vetrina, ma l'importante è che non si perda di vista il vero significato del breaking che non è e non sarà mai uno sport, ma un modo per esprimersi, arte.

Su quale breaks ti senti più a tuo agio? Hai qualche disco preferito?

Sui breakbeat non mi sento a mio agio, preferisco mille volte dei pezzi rap o funk. Ormai mi alleno su qualsiasi tipo di musica anche perché questo mi permette di uscire fuori dai miei soliti movimenti e cercare altro. Ai contest i dj mettono pezzi sempre più veloci, sui quali è parecchio difficile esprimersi, per non andare fuori tempo bisogna correre quasi, mentre io vorrei ballare sui Calibro35 o su tracce di Quantic o di MF Doom, ho citato roba diversa e a caso altrimenti dovrei fare una lista infinita di musica!

Lavori in una palestra, insegni ai ragazzi: immagino non solo la tecnica, ma anche la filosofia che c'è dietro... spesso mi chiedo se questa diffusione non abbia fatto perdere il contatto con l'origine...

Come tutto anche il breaking è in continua evoluzione, non credo sia negativo l'insegnamento nelle palestre ma è molto importante spiegare ogni cosa ai ragazzi e fargli conoscere tutte le realtà e sfaccettature delle stesse. Devono capire che al di fuori di quelle mura c'è un mondo da scoprire e conoscere, in cui farsi strada, bloccarli in mini contest di zona o regionali penso sia la cosa peggiore che molti insegnanti fanno per non spaventare i ragazzi e farli sentire soddisfatti di quel poco che hanno imparato. I miei poveri allievi li ho portati a fare street show, in stazione a sporcarsi con me e a contest dove hanno preso un sacco di sberle. Infatti ne ho persi parecchi ma quelli che hanno resistito alle varie prove penso di poterli ritenere dei bboy a tutti gli effetti.

Siamo in chiusura, ultima domanda: sei una che pensa al futuro? Come ti vedrai ad esempio fra vent'anni?

Ci penso molto al futuro, sicuramente anche fra vent'anni sarò in questo ambiente, tutta rotta ma ancora con la tuta Adidas e il Kangol a fare qualche passo alle jam. Dato che il periodo contest ha una fine per tutti ed inizio a sentire stanchezza di certi meccanismi e schifezze, sto iniziando a sperimentare e mettere in pratica cose che ho in mente da tempo per proporre degli spettacoli a teatro ed unire la mia passione ad un futuro lavoro come architetto scenografo, sarebbe bellissimo riuscire a metter su una compagnia... vedremo cosa ne uscirà! Grazie per l'intervista e per avermi dato la possibilità di dire la mia su un po' di cose.



NEMO

Magari banalizzo l'introduzione all'intervista, ma questa è la domanda che mi preme fare subito, anche perché è un'arte che ha raggiunto tutti: perché hai deciso di diventare una writer?

In realtà non ho deciso di sana pianta di diventare una writer. E' stata più un'attrazione magnetica inconscia che mi ha portato a dipingere per strada, senza la vera volontà di essere qualcuno o qualcosa di specifico. La spontaneità della cosa è iniziata prima ancora di definirmi writer, tra i banchi di scuola alle medie, probabilmente anche prima.

Come nascono i tuoi lavori? Quando devi preparare un lavoro, come un muro o un soggetto, ragioni in base al luogo, al tipo di muro e al messaggio che voglio comunicare? Dipende molto anche dal "contenitore"?

Nel tempo ho attraversato varie fasi e processi creativi, come ad esempio a Roma in cui la maggior parte delle azioni fatte in strada erano puro freestyle senza bozzetti, a differenza del periodo precedente, in cui disegnavo molto di più su carta per poi muovermi sulla città e sui suoi vari supporti. Momenti in cui ho smesso di dipingere e altri in cui era la mia ossessione. Applicate sul panorama urbano, le mie opere hanno come benzina l'ego, ma non solo. Andando avanti mi sono orientata soprattutto sul potere dell'immagine e del messaggio, vedi la nascita della carota. Nemo - dal latino nemo, neminis - significa Nessuno. Pluri-bocciata in latino ma ispirata dalle avventure di Ulisse, in particolare nell'episodio che lo vede di fronte a Polifemo, Nemo rappresenta la negazione della presenza materiale della persona. Da questo gioco dialettico paradossale di affermazione/negazione, nasce Nemo tibi Amat, evoluzione naturale da tag e pensiero di libera interpretazione, diretto a tutti i miei lettori.

Chi dipinge cerca l'autoaffermazione, il far girare il proprio nome, che sembra una cosa vecchia quanto il mondo ma credo sia ancora irrinunciabile per un certo tipo di approccio.. che ne pensi?

Penso che l'autoaffermazione sia un fenomeno naturale che riguarda tutti gli artisti, non solo i writer. L'ego è onnipresente in qualsiasi campo di creazione, ma può anche essere un arma a doppio taglio se usata in modo squilibrato. Spesso nel writing, diventa un problema che supera la dimensione artistica/creativa e sfocia ridicolmente anche in violenza. Allo stesso tempo la sana competizione fa sì che ci si spinga oltre, per sorpassare gli "avversari" e spiccare più in alto dal panorama.

Il writing, rispetto ad altri movimenti artistici nati molti anni fa in se sfugge all'etichetta di un movimento appartenente al passato. Sono passati ormai 40 anni dalle prime tag ma a giudicare dai fatturati, dagli e-commerce dedicati e dalla frequenza di pubblicazioni sull'argomento, credo che il coinvolgimento delle nuove generazioni sia notevole... cosa pensi di questa commercializzazione, possiamo anche intenderla così, o no?

Se parliamo del prodotto di massa, la vedo come una snaturazione e una deformazione grottesca del pensiero originale, a meno che l'artista chiamato in causa provenga "dal giro". Pur di soddisfare la domanda, certe volte anche quest'ultimo può risultare imbarazzante.

Ma nulla di che meravigliarsi, visto che il vampiro del trend e della moda succhia sangue a qualsiasi fenomeno potente. La globalizzazione in questo senso, aumenta la probabilità di togliere ogni significato all'originale, per reinventarlo, riviverlo in altra chiave e darne un nuovo uso - vedi i piercing tribali o i tatuaggi giapponesi.

Il fatto di decontestualizzare non mi disturba e neanche spaventa, non sono puritana e neanche nostalgica dei tempi dell'underground. Ora è tutto overground e come sempre in continua evoluzione, e che sia originale, fake, bello o brutto. Sta a noi informarsi, approfondire, scindere, scegliere, attivarsi e quindi cambiare le cose. Allo stesso tempo, vedo con grande sorpresa e sollievo che le nuove generazioni di "writers" hanno abbattuto certe frontiere ottuse che esistevano e che ci autoinfliggevano un tempo, sia nello stile che nell'approccio, sicuramente grazie a questo miscuglio visuale irrefrenabile.

Hai viaggiato, hai dipinto in giro, come è cambiato l'approccio? I social ed i nuovi media credo abbiano dato un contributo fondamentale alla diffusione del fenomeno, insieme anche ai progetti istituzionali che coinvolgono sempre più artisti...

Una volta non avendo a disposizione la tecnologia odierna era tutto

molto più semplice e meno cervellotico, ma faceva sì che il writing rimanesse un movimento di nicchia e isolato geograficamente, a meno che non si viaggiasse in prima persona. Ora con l'avvento dei social, delle mappe satellitari e quant'altro, si scoprono artisti incredibili (ma anche una marea di insulsi), zone inesplorate e spot incredibili. Per non parlare della documentazione diretta di opere fatte in strada in location remote del globo.

Personalmente sono stata sempre molto alla larga dai social, ma dopo 24 anni di street credibility ho ceduto anch'io. Penso che sia stupido non stare al passo coi tempi, comunque dipende tutto dall'uso e abuso che se ne fa. Ora attraverso queste nuove piattaforme si fanno contatti diretti in tempo reale, un sogno ad occhi aperti per chi vuole conoscere e collaborare con altre persone a livello intergalattico!

...e l'approccio rimane sempre lo stesso, "Peace, Love and Having Fun" + "Destroy and Rebuild" + "Follow the flow" applicabile a tutti i campi d'azione di vita, non solo ai graffiti.

Una domanda che non posso non farti visto che questo numero è sostanzialmente un omaggio a tutte le donne che contribuiscono a questa cultura: hai mai avuto problemi a confrontarti con i tuoi "collegli" maschi? C'è stato qualche episodio diciamo "discriminante"?

Ce ne sono stati tantissimi e molte volte venivano proprio dai miei partner! Ma nulla in confronto alla stima, al sostegno e all'amicizia ricevuta lungo tutto il mio percorso. Purtroppo messi sulla bilancia, spesso pesano più gli atti negativi che quelli positivi, ma con un po' di forza, tempo e lucidità si trae il meglio anche da situazioni non gradite, e si apprezzano ancor di più quelle piacevoli.

Nel writing, ho cercato di eliminare il fattore discriminante fin dall'inizio, con la scelta della mia tag, come negazione della persona, quindi eliminando il pregiudizio del gender. Mi fa piacere e al contempo ridere che molti mi danno ancora del king.

Domanda secca: il posto più bello dove hai dipinto?

L'impalcatura sull'acquedotto di Porta Maggiore a Roma e i primi binari della Stazione Termini durante il black out del 2003. Emozioni uniche.

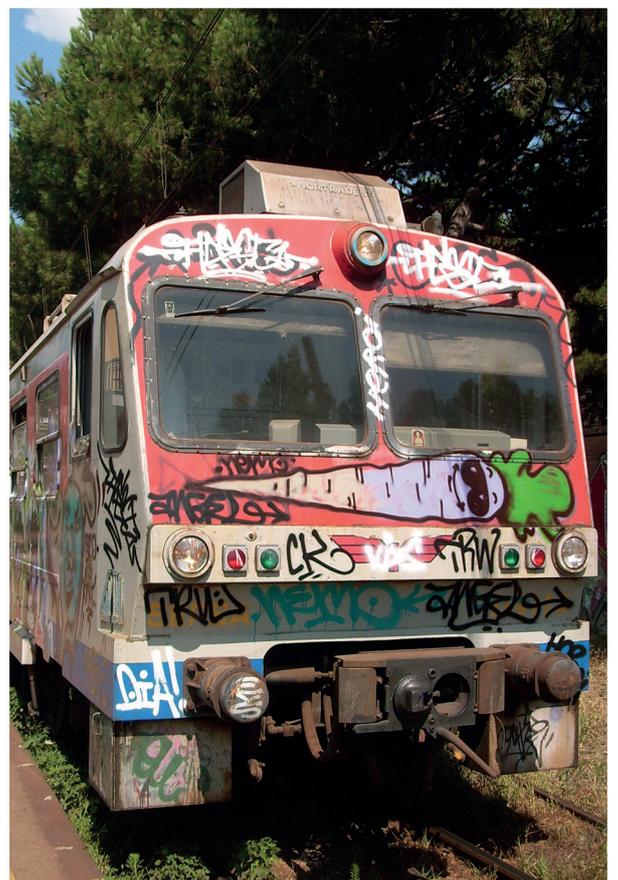
Oggi c'è molta competizione, sembra che il writing, anche per i motivi che raccontavamo prima, sia diventato un movimento competitivo e molto individualista.... Non ricordo chi, ma qualcuno una volta scrisse che per quanto un lavoro su un muro possa essere artistico, e di concerto con le istituzioni e con tutti i permessi possibili, alla fine è sempre una imposizione violenta. Credi che la libertà debba essere alla base di tutto in un processo artistico?

La libertà è il motivo principale per il quale faccio graffiti. Esistono vari processi artistici, ma penso che non scendere a compromessi, sia la vera radice di qualsiasi espressione.

I graffiti sono un fenomeno visualmente violento, scomodo, estremo e disturbante, come lo è la pubblicità, come lo è la televisione, come lo è - su altra scala - la storia umana stessa, fatta di repressioni, soprusi, violenze e chi più ne ha più ne metta. Il fatto irriverente è che viene dal basso e non coinvolge il veleno del soldo, per quello è tanto odiato e amato. In ogni caso la storia anche se dimenticata, rimane nei geni e difficilmente ci si sbarazza del fardello e si fa pace con se stessi e con quello che ci ha portato fino a qui. I graffiti sono anche questo: il mandare a quel paese in modo colorato e poetico, tutto quello che abbiamo imparato di educato e perbenista per la semplice compiacenza delle generazioni precedenti e delle classi dirigenti.

Siamo alla fine, a cosa stai lavorando ora?

Con questo "revaivol" degli anni 90 mi sento di nuovo frizzante! Scherzo... ma neanche troppo...La tag rimane il mio leitmotiv e sto elaborando nuove tecniche per rappresentare questa pratica al suo meglio. Il rullo è sempre al mio fianco e le grandi dimensioni prendono proporzioni incontrollate. Oltre a queste faccende, sto preparando una mostra personale a Roma, che avrà luogo il 18 e 19 Maggio 2019 organizzata da Graffiti Zero nello spazio espositivo Garage Zero. Consisterà in una retrospettiva sul mio lavoro dall'inizio fino ad ora, con accento speciale sul periodo romano, più installazioni, video, ferri e artefatti del mestiere, supporti vari stampati e incidenti di treni.













HELLO, MY NAME IS